

Rivista Diocesana Torinese

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Atti Arcivescovili

Da Roma a Torino

Venerabili Fratelli e carissimi Figliuoli in G. C.

Deo gratias! — Soli Deo honor et gloria! — ecco le parole che spontanee mi salgono dal cuore, mentre mi dispongo a scrivervi brevemente dopo tutto quanto è avvenuto nel dicembre scorso. Fu un avvenimento, una festa, una esplosione di gioia e di affetto intorno a me, che proprio non mi attendevo. Riconosco che tutto è stato dono grande di Dio. A Dio pertanto le dovute grazie, a Dio solo ogni onore e gloria!

Ben so purtroppo che a soddisfare il mio debito di riconoscenza a Dio non mi basteranno nè le deboli forze, nè gli ultimi miei giorni: deh! aiutatemi voi, o diletteissimi, colle vostre preghiere, col vostro cuore infuocato d'amor di Dio. Tutti così uniti, cuore con cuore, offriremo a Dio un tributo di grazie meno indegno della sua infinita bontà.

Ed ora richiamare qui alla memoria partitamente, fatto per fatto, tutti gli avvenimenti e gli episodii che accompagnarono la mia elevazione alla sacra Porpora, credetelo che mal mi riuscirebbe. Un sentimento di confusione profonda mi tiene tuttora avvinto il cuore, nè si è ancora attenuata la commozione di quei giorni.

Ricordo, così come posso, oltre lo sviluppo rituale di tutte le cerimonie solenni e commoventissime, la sovrana, paterna bontà del S. Padre Pio XI a me manifestatasi in mille modi, e con tratti di singolarissima benevolenza. Ricordo l'amabilità fraterna di tutti gli Eminentissimi Cardinali, a me cotanto superiori per senno e per virtù, eppure così lieti di vedermi aggregato al loro sacro Collegio. Ricordo le testimonianze di omaggio, di venerazione, da me immeritate, di tanti Eccellentissimi Vescovi, di degnissimi Prelati e di altissimi Personaggi..., piovutemi da tutte le parti.

Del resto voi stessi avete seguito la cronaca complessa di quelle giornate, onde si rende superflua qualsiasi mia descrizione. Erano giornate veramente piene, in cui non era neppure concesso un po' di riposo: la stanchezza piegava le membra, ma lo spirito pronto le richiamava a vigilare, intimando che anche tutte quelle manifestazioni e quelli omaggi fossero accettati come un dovere.



E' quanto veramente io mi sono sforzato di fare, tutto indirizzando alla maggior gloria di Dio.

Ora, raccogliendo in un po' d'ordine i miei pensieri, sento rinnovata la necessità di esprimere tutta la mia riconoscenza all'augusto Pontefice Pio XI per la sua immensa bontà verso di me. Egli si degnò ricordare opere e particolari del mio ministero episcopale, elevando ad alto merito ciò che per parte mia non era stato altro che il compimento di un dovere. Mi commosse questo ricordo del Vicario di Gesù Cristo, soprattutto perchè mi rivelò quanto Egli ami le dilettissime Diocesi da me già governate. Ma la sua paterna attenzione non poteva non volgersi in modo specialissimo alla nostra Città e Archidiocesi, che, ripeto, a se stessa per tante giustissime ragioni, più che alla mia persona, deve considerare come meritato il dono della sacra Porpora. Grazie, Padre Santo, e questo mio ringraziamento continui fino all'ultimo mio respiro in una illimitata devozione a Voi, alla vostra augusta parola ed a tutti i vostri desideri!

Siano grazie vivissime a tutti gli Eminentissimi Padri del Sacro Collegio, massimo decoro e lustro della Chiesa, tutti degnissimi dell'alto Principato di cui la Chiesa li ha onorati! Ultimo fra tutti, io avrò nella vita e nelle opere loro un costante esempio da imitare, una guida da fedelmente seguire per rendermi meno indegno della maestà della Sacra Porpora.

Grazie agli Eccellentissimi Vescovi ed insigni Prelati e Personaggi, che nell'eterna Città mi circondarono di tante attenzioni e mi ricolmarono di ogni cortesia! Non posso ricordarli qui tutti uno per uno, ma il loro nome e la loro bontà mi son bene scolpiti in cuore nè li dimenticherò più finchè avrò vita. E la stessa sentitissima riconoscenza io estendo a tutti quegli altri Eccellentissimi Vescovi, che dall'Italia e anche dall'estero mi inviarono le loro felicitazioni e mi confortarono colle loro sante orazioni. Anche a loro offro il tenue compenso delle povere mie preghiere, fiducioso che Dio le voglia esaudire, accordando a tutti le grazie più elette.

Ora lo speciale vincolo dell'affetto mi richiama i carissimi Piemontesi, residenti in Roma, che mi circondarono di tanto rispetto e vollero onorarmi con un ricordo che non passa. Ricordo pure con commosso affetto gli indimenticabili antichi Diocesani di Biella e più particolarmente di Novara, che vollero, nella persona del loro veneratissimo Vescovo, essere così degnamente rappresentati durante tutte le feste di Roma; e i carissimi concittadini Astesi, che guidati dall'Ecc.mo Vescovo mi accolsero tra loro con sì viva e grandiosa manifestazione.

Finalmente eccomi a voi, carissimi Fratelli e Figliuoli Torinesi. Oh! con quanta festa, con quanta gioia schietta e filiale, avete voluto accogliere al ritorno il vostro Cardinale Arcivescovo! Ricordo tutte le Autorità, le più alte e d'ogni ordine, presenti al mio arrivo: il Rap-

presentante di S. A. R. il Principe Ereditario e quelli degli altri augusti Principi residenti in Torino, il primo nostro Podestà, che aveva ordinato il solenne ricevimento e mi rivolse un così amabile saluto, il Prefetto della Provincia, i Capi tutti della Magistratura e dell'Esercito, seguiti da tutti i più illustri e distinti Personaggi della Cittadinanza Torinese e da un popolo immenso che acclamava al mio passaggio colla più viva schiettezza e col più sentito entusiasmo.

Per tutti i presenti al mio arrivo sgorga dal cuore il grazie più cordiale, mentre tutti assicuro che, come ho pregato assai in questi giorni, così pregherò ogni giorno della mia vita Iddio per la loro prosperità.

Acconsentitemi però che io ricordi e ringrazi in modo affatto particolare le Loro AA. RR. il Duca di Genova e di Aosta, i quali unitamente a S. A. R. il Principe Ereditario vollero essere i primi a inviarmi le loro felicitazioni. Anzi S. A. R. il Principe Ereditario aggiunse di più, con una amabilità che profondamente mi commosse, un suo dono preziosissimo, che mi lega verso di Lui coi vincoli della più viva riconoscenza. Per Lui ho offerto e offrirò ogni giorno al Signore una preghiera speciale, acciò Lo ricolmi sempre delle migliori grazie e benedizioni celesti.

Qui ancora io vorrei particolarmente nominare quanti o di presenza o per iscritto mi presentarono il loro omaggio, ma non mi è possibile. Dirò che li ho tutti nel cuore e resto ad essi unito dal più dolce vincolo di riconoscenza.

Ed ho nel cuore voi tutti, carissimi Fratelli e dilette Figliuoli! In mille modi voi avete espresso in questa occasione la vostra gioia e il vostro affetto per me: è troppo giusto che io vi tenga uniti con me, nel centro del mio cuore, e che ogni giorno vi presenti a Dio affinché vi benedica. La brevità delle mie espressioni è supplita dalla misura sovrabbondante dell'affetto per voi.

Certamente, volgendo indietro lo sguardo a considerare la solenne entusiastica dimostrazione con cui voleste accogliermi al mio ritorno fra voi, io non posso a meno di esultare, perchè vedo in quel fatto un avvenimento religioso di primo ordine, quale in altri tempi non si sarebbe osato sperare. Coll'aiuto di Dio tutto si è compiuto con solennità magnifica e soddisfazione universale. Mi è caro pertanto trarne pronostico di buon avvenire, per il trionfo della nostra Fede e per il bene della Patria.

Ma è pur vero che non miglioreranno i tempi nè buoni frutti raccoglieremo, se non daremo tutta l'opera nostra per il rinnovamento e la educazione religiosa della società. Questo programma di apostolato io l'ho già molte volte tracciato a voi, carissimi Fratelli nel sacro Ministero, e voglio sperare che voi ne abbiate già avuto efficace eccitamento a moltiplicare la vostra attività per il bene delle anime. Di questo anzi

sono certo, perchè vedo in molte parrocchie le opere nuove sorte all'altissimo scopo.

Permettete che vi rinnovi la più calda raccomandazione per la gioventù, che oggi soprattutto bisogna raccogliere negli oratorii e nei circoli religiosi, perchè possa ricevere una più adatta e completa istruzione religiosa e una più profonda e stabile educazione morale che garantisca un migliore avvenire per la società e la patria nostra. Non illudiamoci: al di fuori della religione questa educazione, che basti a tener l'uomo moralmente e veramente onesto, manca affatto. O avremo la gioventù con noi, per cristianamente istruirla ed educarla, e avremo speranza di salvarla, o la lasceremo andar lontano da noi, e sarà irrimediabilmente perduta e con essa la società.

Vi lascio questo pensiero come ricordo dei passati festeggiamenti: nasca da esso in noi tutti un più efficace proposito di adoperarci senza risparmio di fatiche, di tempo e di mezzi, per la salvezza della gioventù, che è la salvezza della società di domani.

Con questo augurio tutti vi benedico e abbraccio nella carità di N. S. Gesù Cristo.

Torino, 10 Gennaio 1927.

Vostro aff.mo in Gesù Cristo
* GIUSEPPE Card. Arcivescovo

La Parola del Papa

Venerabili Fratelli,

In questo fascicolo della nostra *Rivista Diocesana* troverete pure l'importantissima Allocuzione Pontificia pronunciata dal Santo Padre nel Concistoro segreto del 20 dicembre scorso. Voi stessi ne avrete già rilevata tutta l'importanza dalle pubblicazioni fatte sui giornali. Vi prego però ancora di volerla rileggere e ben considerare nei punti di maggior interesse. Nessuna parola più alta e più solenne di questa può essere detta al mondo.

E la conclusione sia questa: infervorare le nostre preghiere per la prosperità della Chiesa, per la concordia e la pace dei cattolici nel Messico, nella Francia e nella nostra Italia: che abbiano a cessare per il cuore paterno dell'augusto Pontefice le note tristi ed i motivi di penosa ansietà, ed a moltiplicarsi invece i motivi di gioia!

Purtroppo nel Messico la persecuzione non accenna a calmarsi; mentre scrivo giungono notizie di Vescovi arrestati e di sacerdoti e cattolici uccisi: laggiù è veramente *l'ora della potestà delle tenebre!* Quanto dolore nè avrà il cuore del Sommo Pontefice! Preghiamo, preghiamo assai e facciamo pregare il nostro popolo, affinchè abbia presto a finire la ferocissima persecuzione! *Gratia D. N. Jesu Christi sit cum omnibus vobis!*

Torino, 12 Gennaio 1927.

Aff.mo in G. C.
* GIUSEPPE Card. Arcivescovo

Per la insigne Reliquia di S. Luigi che passerà tra noi

Venerabili Fratelli e Figliuoli carissimi in G. C.,

Avrete appreso con viva gioia come anche la nostra Città e la vicina Chieri avranno prossimamente l'onore ambitissimo di ospitare la sacra reliquia del Capo di S. Luigi Gonzaga.

Custodita con ogni venerazione nella patria del Santo, Castiglione delle Stiviere, essa, in occasione del Centenario Aloisiano, fu già portata a Roma ed esposta nella Basilica di S. Pietro per il solennissimo pontificale, che l'augusto Pontefice Pio XI vi celebrava l'ultimo giorno del 1926. Recata poi in altre città d'Italia, che andarono a gara per averla, fu dappertutto accolta in solennissimo trionfo e tra le più commoventi manifestazioni di fede.

Anche qui tocchiamo con mano come il Signore si compiace di operare meraviglie per mezzo dei suoi Santi. San Luigi, poco conosciuto in vita per il silenzio in cui nascose le sue eroiche virtù, ed empientemente schernito da increduli e materialisti che quelle virtù non seppero o non vollero apprezzare, ora ottiene al cospetto del mondo una magnifica rivendicazione, tanto da dover dire che più solenne e più rispettato non poteva essere il viaggio della sua santa Reliquia.

Giova poi considerare come non sia esagerazione l'affermare che la nostra Archidiocesi abbia una ragione di preferenza di essere onorata da così preziosa visita: perchè la madre di San Luigi era della città di Chieri, figlia del Conte Baldassarre di Tana Santena, e la figlia di Carlo Emanuele I di Savoia, Maria Margherita, aveva sposato Francesco II Gonzaga, Duca di Mantova, zio di S. Luigi. Ed a Chieri come a Torino noi sappiamo che egli soggiornò, viaggiando attraverso le corti italiane per volere del padre, che cercava di distogliere il suo primogenito dall'ideale religioso: viaggio però che non lo turbò affatto, perchè l'Angelico giovane seppe ovunque star saldo nel suo proposito di sacrificio, di austerità, di virtù assai più matura di quanto non comportasse l'età. Appunto al suo passaggio in Torino si riferisce l'episodio del vecchio sparlatore in presenza di giovani gentiluomini da lui aspramente ammonito; come è fama che durante il soggiorno al castello di Chieri, dopo un banchetto offerto in suo onore dallo zio materno essendo invitato a partecipare a un ballo, egli invece preferì ritirarsi a pregare.

Il ricordo di S. Luigi merita dunque tra noi un culto vivo e perenne. In questa circostanza poi del passaggio della sua Reliquia, noi ci terremo fortunatissimi di rendergli il maggiore omaggio che da noi si possa.

I venerandi PP. della Compagnia di Gesù hanno già disposto una serie di grandiose sacre funzioni: anche il nostro Comitato Aloisiano è tutto all'opera per il faustissimo avvenimento, affinchè riesca degno delle vivissime tradizioni religiose della nostra Città. Vedrete qui appresso il programma del trasporto della Reliquia.

Per parte mia, mentre invito tutti i sacerdoti e fedeli a fare il possibile per non perdere così bella occasione di venerare la preziosissima Reliquia di S. Luigi, vorrei pure che questo desiderato passaggio lasciasse in mezzo a noi traccia duratura, specialmente nella gioventù. In tutte le città furono visti i giovani cattolici fare a S. Luigi degna corona ed esprimere solenni propositi di virtù e di vita cristiana. Ho fiducia che tutti i nostri giovani diocesani organizzati si faranno un premuroso dovere di accorrere a Torino o a Chieri, come tornerà loro più agevole, per un degno atto di omaggio e di sacra venerazione. E' il celeste Patrono di tutta quanta la gioventù cristiana che passa seminando nelle anime germi di purezza e di generosità nel servizio della buona causa. Sarà certamente abbondante il frutto che se ne potrà raccogliere.

Nella speranza di tanto bene, di gran cuore tutti vi benedico.

Torino, 20 Gennaio 1927.

Aff.mo in G. C.

* GIUSEPPE, Card. Arcivescovo

Programma del trasporto della Reliquia

La venerata reliquia del S. Capo di S. Luigi arriverà fra noi il 2 febbraio prossimo, Mercoledì, alla stazione di Porta Nuova da Mondovì col diretto che viene da Savona alle 13,15.

Quindi sarà portata senza corteo all'Istituto Sociale, da dove alle 15,30 con le berline di gala municipali e valletti concessi dall'Ill.mo Sig. Podestà, seguite da un corteo di automobili su l'esempio di altre città, sarà trasportata alla Chiesa dei Ss. Martiri. Quivi sarà ricevuta da S. A. R. il Principe di Piemonte, dalle LL. AA. RR. i Duchi d'Aosta, Genova e Pistoia. Ai Ss. Martiri sosterrà fino a Venerdì sera 4 febbraio.

Il 4 sera, dopo le funzioni, partirà in automobile per Chieri, dove sarà solennemente ricevuta dal popolo festante a Porta Torino, e dal Venerando Capitolo ed Autorità nella Chiesa di S. Antonio.

Rimane il sabato 5 in detta Chiesa dei PP. d. C. d. G., e la Domenica 6 febbraio al mattino sarà processionalmente condotta in Duomo, dove Mons. Peruzzo, Vescovo Ausiliare di Mantova, Pontificherà solennemente.

Nel pomeriggio della Domenica 6 alle 14 ritornerà da Chieri pure in automobile alla Chiesa dei SS. Martiri a Torino, dove sarà alle ore 15 per la chiusura delle Feste Aloisiane. Il 7, lunedì, partirà per Casale Monferrato.

Ai Ss. Martiri nel giorno 5 si commemorerà S. Stanislao Kostka S. I. (compatrono con S. Luigi e S. Giovanni Berchmans S. I. della Gioventù studiosa, come decretò Leone XIII), il quale, morto l'anno in cui S. Luigi nasceva, 1568, fu canonizzato lo stesso giorno ed anno di S. Luigi, 31 dicembre 1726.

Atti della Curia Arcivescovile

NOMINE ARCIVESCOVILI

MAGNETTI Teol. Giuseppe, Prevosto di Pratiglione, Canonico Onorario della Collegiata di Cuornè.

PENNAZIO Teol. Giuseppe, Pievano di Salassa, Canonico Onorario della Collegiata di Cuornè

Necrologio

TOSI P. Serafino, dei Minori, Curato di S. Bernardino, m. il 4 Genn. 1927.

BONIFANTI Teol. Giorgio, d'anni 50, m. il 5 Gennaio 1927 a Collegno.

LARDONE Teol. Gerolamo, Canonico della Collegiata di Moncalieri, di anni 70, m. il 14 Gennaio 1927.

AGHEMO Teol. GIO. BATT., Prevosto di Villastellone, d'anni 70, m. 21 Gennaio 1927.

Atti della Santa Sede

L'Allocuzione Pontificia

nel Concistoro Segreto del 20 dicembre 1926

Il S. P. Pio XI nella mattina del 20 Dicembre u. s., tenne nell'aula Concistoriale il Concistoro Segreto per la creazione e pubblicazione dei nuovi Cardinali — tra i quali il nostro amatissimo Arcivescovo — e per provvedere alle Sedi vacanti di varie chiese. Intimato l'extra omnes dal Prefetto delle Cerimonie Pontificie, il S. Padre. rivolgeva agli Em.mi Cardinali la seguente allocuzione:

VENERABILI FRATELLI,

« *Misericordia Domini plena est terra* ». (Ps. 32, 5). Con queste parole Ci costringe dolcemente a cominciare il sentimento di riconoscenza che ci riempie il cuore, ripensando ai benefici che la Divina Bontà ha così largamente versati sopra di noi, sopra la Sua Chiesa e sul mondo in questo anno che volge ormai rapidamente al tramonto.

Motivi di gioia.

Abissinia e Siria, Tirolo tedesco e Italia, Francia e Spagna, si allietavano e a buon diritto si esaltavano nella gloria dei loro figli martiri, confessori, vergini, ai quali la divina bontà Ci concedeva di decretare e tributare gli onori della solenne beatificazione, additando al mondo intero nuovi e potenti intercessori e patroni presso Dio, nuovi e mirabili modelli di ogni cristiana virtù. ed eroismo per ogni condizione di vita.

E il nuovo mondo sorgeva a felicissima concorrenza col mondo antico, e nel Congresso Internazionale Eucaristico di Chicago scriveva la più splendida pagina della storia eucaristica, sia per la grandezza veramente gigantesca degli apparati e delle proporzioni esterne, sia ed ancor più per le splendide manifestazioni di fede, di pietà, di intima vita cristiana, facendone uno dei più grandi avvenimenti religiosi che in venti secoli la storia della Chiesa, così ai trionfi avvezza, abbia mai fin qua registrato.

Pochi mesi prima avevamo proclamato al mondo la Regalità di Cristo; e a Chicago, il mondo intero si prostrava al divino Re eucaristico, e dall'immenso corteo gli cantava in tutte le lingue: « *adoro Te devote, latens Deitas* »; « *procede et regna* ».

A nuove effusioni di preci e di grazia, a nuovo risveglio di vita cristiana chiamava e il vecchio e il nuovo mondo, vero «araldo del gran Re», S. Francesco d'Assisi, quasi redivivo dal sepolcro glorioso nel settimo centenario del beato transito. Giova sperare, come è necessario, affinché non rimangano prive del frutto migliore le centenarie celebrazioni, che quei miracoli di povertà e di penitenza, di pace e di bontà verso gli uomini, e verso tutte le creature, di contemplazione e di altissima unione con Dio che furono la vita vissuta del mirabile servo di Dio, si traducano in tutti almeno in quello spirito di giusta stima e distacco dalle cose terrene, di cristiana mortificazione, di fraterna carità e di preghiera, senza del quale vera vita cristiana non è possibile.

Al richiamo dell'«Araldo del gran Re» non doveva mancare la lontana immensa Cina, alla quale due figli di S. Francesco, Giovanni da Montecorvino ed il Beato Oderico da Pordenone non ancora spirato il secolo dal di lui transito, pervenivano con mirabile ardimento di esploratori e di apostoli, precursori dei tanti e tanti francescani che poi, con invitto zelo, vi affluirono tutti araldi anch'essi, come ogni missionario cattolico, del Re divino, e bene spesso martiri gloriosissimi.

Ed ecco che per felicissima disposizione della Divina Provvidenza poté la Cina al richiamo di Assisi magnificamente rispondere, inviando sei elettissimi suoi figli prima a questo centro della cattolica unità a ricevere primi dal Vicario di Cristo la pienezza del sacerdozio, quindi al sepolcro glorioso del santissimo Patriarca, per onorarlo con le loro pontificali primizie.

L'importanza etnica e religiosa del fatto, le radiose speranze che esso giustifica per il più largo progresso dell'opera missionaria, quando il fatto stesso, come ardentemente speriamo, possa continuare ad estendersi, fanno sì che con inesprimibile senso di gratitudine ricordiamo in questo solenne Consesso, questo segnalatissimo favore dalla Bontà Divina accordatoci. La nostra riconoscenza va pure a tutti quelli che con le loro fatiche apostoliche hanno preparata questa prima consacrazione pontificia di Vescovi indigeni. Può ben dirsi che questa è il coronamento dell'opera loro e nessuno più di essi ha il diritto di dividere la Nostra gioia e le Nostre speranze.

Note tristi: Dal Messico.

Alle cose in tutto belle e consolanti delle quali vi abbiamo fin qua intrattenuti, Venerabili Fratelli, altre purtroppo in più di un paese fanno riscontro, nelle quali le note oscure o tristi abbondano e si fanno dolorosamente sentire.

Viene da primo il Messico con la persecuzione che da lunghi mesi vi imperversa con inumana ferocia ed empietà avversando e calpestando, proprio come dice S. Paolo dell'ultimo emissario di Satana «*omne quod dicitur Deus aut quod colitur*» (2 Tess. II, 4), trattando, o piuttosto vessando un nobile e generoso popolo, quasi fosse una turba di schiavi e di malfattori dopo averlo offeso nei sentimenti più intimi e più sacri; e tutto ciò sotto il pretesto di leggi che di leggi non hanno che il nudo nome, perchè manifestamente contrarie ad ogni diritto e divino ed umano.

Tanto più bello ed ammirevole in mezzo a così tristi e ripugnanti cose appare il contegno dei cattolici perseguitati in tutto il generoso e tribolato paese: Arcivescovi, Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, ricchi e poveri,

uomini e donne, adulti e giovani, e fin giovinetti e giovinette nel primo fiore della vita, danno da mesi uno spettacolo degno della ammirazione degli stessi Angeli del Cielo. Per l'onore di Dio, per la dignità delle loro coscienze, per la coerenza pratica con la fede professata, per la fedeltà alla Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, al Vicario di Cristo ed alle sue direzioni, hanno subito violenze e maltrattamenti, esilii e carceri, sevizie ed oltraggi più insopportabili della morte stessa, e neanche questa a non pochi mancò. Andavano a morire acclamando a Cristo Re, portando in mano il loro Rosario e pregando, seminando nel proprio sangue, come gli antichi Martiri, l'emulazione della loro fede e del loro coraggio, spargendo la loro via di fiori di martirio che non andranno sperduti, e faranno più bello e glorioso il giorno del trionfo e della pace, trionfo e pace che già affrettano e preparano più completo, implorando con la gran voce del proprio sangue, ravvedimento e perdono ai persecutori. E' la implorazione Nostra di ogni giorno e non dubitiamo menomamente, come tanto desideriamo, che sia pur quella di tutti i fedeli. Di tutte queste cose, da una parte così tristi e lacrimevoli, dall'altra così gloriose e consolanti, abbiamo con qualche larghezza trattato nella recentissima enciclica « *Iniquis et afflictis* » (18 novembre 1926), attingendo bensì a documenti e a testimonianze superiori ad ogni eccezione, ma dicendo molto meno di quanto avremmo potuto dire ed usando espressioni molto più temperate che la cruda realtà delle cose avrebbe domandato, affine di non sembrare eccessivi.

Ma non potevamo trovarci con Voi, Venerabili Fratelli, a questo solenne convegno senza denunciare ancora una volta al mondo intero da una parte tanto gravi e crudeli offese alle più sacre libertà ed alla stessa dignità umana, dall'altra tanti mirabili esempi di umana e cristiana grandezza; tanto più che, secondo le notizie dell'ultima ora, la persecuzione si sarebbe fatta ancor più empia e feroce strappando i Venerandi Vescovi dalle loro Sedi, concentrando, incarcerando ed anche uccidendo pii sacerdoti, facendo stragi di fedeli inermi traenti in preghiera al Santuario della Vergine Santissima, perseguitando l'Augusto Sacramento e il Crocifisso Signore e Redentore non soltanto nel Sacramento del Suo Amore per gli uomini, ma anche nella sua immagine fin dentro alle private scuole, nonostante le magnifiche proteste dei giovani studenti, ai quali con inesprimibile tenerezza d'affetto mandiamo il plauso paterno e la paterna benedizione.

Dalla Francia.

Dal lontano Messico passiamo alla vicina Francia per dire di nuovo una parola sull'importante argomento che tiene colà gli spiriti in non lieve agitazione: cioè su quel partito o scuola politica che chiamano l'*Action Française* e sulle opere e sul giornale che da essa dipendono. Diciamo di nuovo, perchè già più di una e non equivocabile parola abbiamo interposto. Se ora nuovamente interveniamo si è da una parte per approfittare di così propizia e solenne opportunità qual'è questo vostro solenne consesso, Venerabili Fratelli, al quale tutto il mondo cattolico intento guarda, massime perchè quello che stiamo per dire può tornare opportuno ed utile anche fuori dei confini di Francia, e dall'altra parte per non venir'meno al desiderio ed all'aspettazione che da molte parti ce ne hanno espresso con vive istanze spiranti sincera pietà filiale e non meno sincero amore della verità e del bene, insieme al bisogno di sempre più chiare e precise direttive.

Diremo innanzi tutto che se non ci mancarono le amarezze e le pene, abbondarono pure le consolazioni ed abbiamo ben presto sentito il dovere ed il bisogno di ringraziare il buon Dio colle parole del salmista: « *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuae lae-*

tificaverunt animam meam ». (Ps. 83, 19). Buoni laici, sacerdoti dell'uno e dell'altro clero, Venerandi Vescovi e Pastori d'anime Ci hanno ringraziato come di'un intervento altrettanto desiderato che necessario ed opportuno. Ci affrettiamo ad esprimere il Nostro particolare paterno compiacimento a loro ed a tutti quelli che, traducendo nella pratica la fede professata, hanno accolto la nostra parola veramente come quella del Vicario di Cristo, a tutti quelli che con la voce e con gli scritti se ne sono fatti da vicino e da lontano i divulgatori, gli interpreti fedeli e sinceri ed, occorrendo, i difensori.

A coloro che ci sollecitano di direttive larghe e precise sull'argomento dobbiamo in primo luogo ricordare che nelle cose pratiche non è sempre possibile dare una risposta generica con intera chiarezza e precisione. Diciamo in secondo luogo che in quello che abbiamo e scritto e detto, ed è ormai pervenuto a non dubbia cognizione di tutti, già si contengono, o sufficientemente espresse o facilmente deducibili, indicazioni e norme sia per il buon giudizio dottrinale sia per la retta pratica. Aggiungiamo finalmente per quelli che ne avessero bisogno, che non è lecito aderire e cooperare a programma o scuola che mette la politica davanti alla religione e fa servire questa a quella; che non è lecito esporsi od esporre altri, massime giovani, a direzioni ed influenze pericolose per la fede e per la morale, per la educazione e formazione cattolica.

Per rispondere poi a tutte le domande e preghiere che ci vennero rivolte, aggiungiamo ancora che non è lecito a cattolici sostenere, favorire, leggere giornali che stanno sotto la direzione di uomini dei quali vi siano scritti, secondo il dogma e la morale cattolica, riprovevoli, e che non rare volte in articoli, indicazioni, annunci presentano ai lettori, massime giovani, vere pietre d'inciampo.

Tutte queste cose abbiamo detto non senza pena, ma per non venir meno a tante anime che si sono rivolte a Noi come a Padre e Pastore, e per non sembrare d'aver dimenticato che siamo posti da Dio stesso a vigilare «*quasi rationem pro animabus... reddituri*» (Hebr. 13, 17). Prendeva le Nostre parti l'Apostolo, quando di questo così grave motivo si prevaleva per raccomandare ai fedeli la obbedienza e la sommissione ai loro preposti affinché quel motivo fosse loro fonte di gaudio e non di gemiti, che neppure ai fedeli stessi converrebbero.

E certo non conviene ai Nostri cari e diletteggianti figli di Francia mantenersi più a lungo divisi e contrastanti fra loro per mere questioni politiche; non conviene al Paese, non conviene alla Religione; conviene invece a tutti ed a tutto, ed inestimabilmente conviene, che tutti si uniscano sul terreno religioso che è il terreno della Chisa e dei suoi divini diritti, del matrimonio cristiano, della famiglia, della scuola, dell'educazione cristiana, di tutte insomma le più sacre e fondamentali libertà, unirsi tutti e con manifestazioni sempre più imponenti e compatte, con la sempre più larga diffusione di sana e soda cultura religiosa e sociale, con l'apostolato della carità divulgare di quelle libertà i veri e giusti concetti, eccitarne sempre più il vivo desiderio e prepararne sempre più cosciente ed efficace la rivendicazione. Che questa grande e benefica unione si faccia è l'ardente voto del Nostro cuore, è la Nostra fervida preghiera di ogni giorno. Rimanga del resto a ciascuno la giusta libertà di preferire ideali e programmi politici consentiti dalle leggi e disposizioni divine.

Le quali Nostre esortazioni e direttive di unione e di azione sostanzialmente non differiscono da quelle del glorioso Nostro predecessore Leone XIII, come non ne differivano in sostanza quelle di Pio X di s. m., ciò che facilmente appare a chiunque, senza prevenzione, legga e confronti i

testi, come Noi li abbiamo confrontati e ricordi che non è necessario, nè possibile ripetere tutto a tutti tutte le volte.

E' superfluo aggiungere — ma pure lo aggiungiamo, proprio, come suol dirsi « *ex abundantia cordis* », — che non preconetti o preferenze politiche, non considerazioni od influenze umane, non disconoscimenti o minore apprezzamento di meriti sia religiosi che civili, sia individuali che collettivi; ma solamente la coscienza delle nostre responsabilità, la doverosa sollecitudine per il Re Divino, per l'incolumità delle anime, per il bene della Religione e della Francia stessa e del suo cattolico avvenire, Ci hanno mossi e Ci muovono a parlare. Per tutti questi motivi, ed anche perchè non sia più luogo ad equivoche e false interpretazioni — come quelle che altra volta ed anche di recente, non senza irriverenza e con troppa audacia sono state fatte nel ricordato periodico — Ci aspettiamo con certissima fiducia che i Nostri Venerabili Fratelli Cardinali, Arcivescovi e Vescovi francesi, si faranno nel loro zelo pastorale i fedeli quanto autorevoli interpreti della nostra mente e della nostra paterna volontà.

Possa questa nostra parola, che la vostra presenza, Venerabili Fratelli, e il vicino ritorno del Natale del Re di pace, rendono più solenne e più pura, concludere tutto e tutti in un vincolo di concorde e fattiva unione per la rivendicazione e difesa di quei supremi interessi che sono la base, la corona, la sanzione di tutti gli altri; di quel Regno di Dio, cercare il quale secondo la solenne promessa del Re divino, è la condizione per assicurare tutto il resto: « *Quaeritæ primum Regnum Dei et haec omnia adiicientur vobis* ». (Mt. 6; 33).

Nell'Italia nostra.

Anche l'Italia, questa terra che tanti motivi di natura e di fede Ci rendono particolarmente cara e diletta, doveva conoscere le tempeste. E diciamo pensatamente le tempeste; perchè dapprima fu la tempesta di indignazione, di orrore, per l'insano attentato all'uomo il quale con tanta energia governa il paese, da fare giustamente ritenere pericolante il paese stesso ogni qualvolta pericola la sua persona. Quasi invisibile intervento della Divina Provvidenza faceva sì che quella prima tempesta potè subito venir superata da un vero uragano di giubilo, di rallegramenti, di azioni di grazie, per lo scampato pericolo e per la perfetta e, si può ben dire, portentosa incolumità di chi ne doveva essere la vittima.

Come eravamo tra i primi a ricevere notizia del pericolo tanto paurosamente corso e tanto felicemente superato, così, le Nostre azioni di grazie furono certamente tra le prime ad elevarsi al Signore della vita e della morte, che dall'alto tutto e tutti governa e regge, individui e popoli.

Ma ecco che mentre Noi, e con Noi i Vescovi, i Sacerdoti, e tutti i buoni fedeli si volgevano ringraziando e supplicando per una incolumità della quale con ciò stesso riconoscevamo la preziosità ed il comune beneficio, ecco un'altra tempesta scatenarsi su l'Italia, una tempesta di violenze, e di devastazioni contro persone e cose, istituzioni e case adibite a loro sedi; dove con atti che non risparmiarono nè la santità del tempio, nè la veneranda dignità del Vescovo, nè il sacro carattere del Sacerdote; dove con ciechi furori che sembravano accomunare con i nemici dell'ordine i buoni fedeli cattolici che la loro stessa fede e religione rende i migliori amici e presidii dell'ordine stesso; dove, con malvagi discernimenti che facevan ricercare i migliori tra i fedeli cattolici per sottoporli a più duri trattamenti, loro e le loro organizzazioni e le loro opere di buona stampa, di comune vantaggio religioso, culturale, economico, sociale. E diciamo « i migliori tra i fedeli cattolici », perchè tra i migliori appunto sono e devono ritenersi quei generosi che a tali organizzazioni ed opere con le rette inten-

zioni e coi sacrifici che Noi largamente conosciamo, dedicano sotto la guida dei sacri Pastori le loro attività, e, giusto compenso, trovano nelle opere ed organizzazioni stesse alimento e presidio alla loro fede, incoraggiamento e stimolo a sempre più sincera professione di vita cristiana.

Parliamo con piena e sicura informazione e, se dobbiamo aggiungere, che in più di un caso, le prime impressioni, come suole avvenire, diedero un sentimento esagerato di ciò che avveniva, in casi ben più frequenti, fu esageratamente poco quello che potè dai più sapersi. E queste cose diciamo per significare in una sola volta a tanti diletti nostri figli, massime ai cari giovani, che non Ci è rimasto ignoto quello che hanno sofferto e proprio per il nome di « cattolici » da essi più altamente e più onoratamente portato; che abbiamo sofferto con loro; che abbiamo pregato, fiduciosamente pregato per la loro perseveranza, ed anche per la conversione di quelli che li hanno fatto soffrire.

Ora la fosca tempesta può dirsi passata; ma gli è proprio come quando la tempesta è passata per mezzo « a campo di messe già matura ». Quanto più bella e promettente era la messe, tanto più gravi e veramente lagrimevoli restano i guasti, le rovine, i danni. Fiorenti organizzazioni ed opere, frutto del coscienzioso ed intelligente lavoro di tanti anni e di inenarrabili sacrifici e che godevano la fiducia di innumerevoli famiglie e di intere popolazioni e la ricompensavano con preziosi benefici materiali e morali, vennero in poco d'ora miseramente distrutte o seriamente danneggiate e compromesse.

Sappiamo che precisi e severi ordini furono dati per efficacemente prevenire e reprimere e per degnamente punire ogni violenza e sopraffazione. Noi ce ne rallegriamo e confortiamo come di savie misure di governo, come di giuste e provvide soddisfazioni ai tanti Pastori e fedeli, famiglie e popolazioni, cui erano dovute e che ne avevano bisogno per non perdere ogni fiducia nella forza del diritto, nel vigore della legge, nell'efficace buon volere dei reggitori.

E purtroppo la fiducia non è ancora nè piena nè sicura, diciamo segnatamente per quello che riguarda gli interessi religiosi, che pur sono riconosciuti essere, come sono veramente, i supremi interessi di un popolo, massime di un popolo come l'italiano.

Sembra che una oscura minaccia (minaccia confermata da tutta una nube di sospetti, ingerenze e difficoltà) si libri e stia sospesa sulle organizzazioni e opere, massime giovanili di « Azione Cattolica », la pupilla degli occhi Nostri e sembra pure correr pericolo l'educazione e formazione cristiana della gioventù che è la parte più squisita del divino mandato « *euntes docete* ». Sembra che un'altra volta si riveli e si pronunci una concezione dello Stato che non può essere la concezione cattolica, mentre fa dello Stato il fine, e del cittadino, dell'uomo un mezzo, tutto in quello monopolizzando ed assorbendo. Sembra che un vero dualismo di poteri e di funzioni continui a fare alla periferia esecutori e spesso arbitri di ordini, peraltro buoni e provvidi, degli uomini che sotto nuove insegne e nuovi nomi rimangono sempre gli stessi settari di ieri, sempre gli stessi nemici della società e della religione; sembra che mal si accordi con le ufficiali dimostrazioni di religiosità, trattare i sacri ministri con modi in ogni caso affatto indegni del loro abito e del loro carattere e tutto ciò nonostante l'intervento del Vescovo.

Noi speriamo e confidiamo che già non si possano più fare di tali constatazioni o concepire di tali timori. Speriamo e confidiamo che, allontanata e soppressa ogni ragione di diffidenza, e restituita ed assicurata la fiducia in tutti i buoni ed onesti, avvenga tanto più coordinata ed efficace, quanto più

completa e concorde la cooperazione di tutti al bene ed alla prosperità comune.

Ed ora veniamo all'intento precipuo per cui convocammo questo Concistoro, cioè per accrescere il Collegio Vostro di due nuovi Cardinali. L'uno é altamente commendevole per gli Uffici sostenuti nella Curia Romana e per le Nunziature onorifiche presso varie Nazioni; l'altro per il ministero episcopale per lungo tempo esercitato in diocesi importanti; ambedue a Noi cari e meritevoli per la loro devozione a Noi ed a questa Sede Apostolica di essere insigniti dell'onore della Sacra Porpora. Essi sono:

Lorenzo Lauri, Arcivescovo titolare di Efeso, Nunzio Apostolico in Polonia;

GIUSEPPE GAMBA, Arcivescovo di Torino.

« L'Osservatore Romano », del 20 dicembre, all'Allocuzione Pontificia faceva seguire questi cenni su l'Em.mo nostro Card. Arcivescovo:

Il Cardinale Giuseppe Gamba, Arcivescovo di Torino, è nato a S. Damiano d'Asti il 25 Aprile 1857.

Fece i suoi primi studi a Torino, fra i Salesiani e, mostrando inclinazione alla Stato Ecclesiastico, passò poi al Seminario di d'Asti, dove seguì i corsi teologici e fu ordinato sacerdote.

Applicato dal suo Vescovo al Ministero sacerdotale fu ben presto canonico e parroco della Cattedrale.

Più tardi veniva eletto Vic. Gen. ed alla morte di Mons. Ronco, resse la Diocesi durante la Vacanza della Sede come Vicario capitolare.

Nel 1901 Mons. Gamba veniva eletto Vescovo di Biella e nel 1906 alla morte di Mons. Mattia Vicario, veniva trasferito alla sede vescovile di Novara.

A Novara Mons. Gamba rimase 17 anni, visitando tre volte il vastissimo territorio affidato alle sue cure e meritando di essere nominato da Benedetto XV nel 1917, Assistente al Soglio Pontificio.

Quando nel 1923 venne a morire il compianto Cardinale Richelmy, che a Torino lasciò tanta memoria di bontà e di dolcezza, fu chiamato a succedergli il Vescovo di Novara.

Così il 20 dicembre 1923, esattamente tre anni or sono Mons. Gamba veniva eletto Arcivescovo di Torino, alla quale egli dedica ogni cura con zelo e con amore.

Azione Cattolica Diocesana

Il Presidente della Giunta Diocesana riconfermato per il nuovo biennio

Riproduciamo anzitutto l'importantissimo documento col quale l'Eminentissimo Sig. Cardinale Segretario di Stato di S.S., a nome del S Padre, confermava il Comm. Colombo alla presidenza della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica:

Ill.mo Sig. Commendatore,

Al chiudersi del secondo biennio di attività della Giunta Centrale, il S. Padre è lieto di poter esprimere alla S. V. Ill.ma ed all'intera Giunta, la somma sua compiacenza per il lavoro compiuto tra non poche e non lievi difficoltà. Ad esso contribuì senza dubbio lo zelo operoso di V. S., tutto pieno di accordo negli intenti, per l'intelligente coordinamento dell'opera sua con le direttive superiori.

Ma il S. Padre vuole singolarmente rilevare la parte precipua che la S. V. vi ebbe nel corrispondere ai suoi desideri, con speciale sacrificio e devozione, messo in applicazione delle norme direttive suggerite dalla Santa Sede, cui venne fatto di ricorrere in ogni circostanza con piena fiducia.

In tal modo l'Azione Cattolica ha contribuito al mantenimento di quella serenità che richiede la sua natura allo scopo di far rivivere e di difendere la Chiesa nelle anime, al disopra di ogni competizione politica e di parte, in modo da poter continuare sulla via sicura che il S. Pontefice felicemente regnante e i suoi Predecessori, hanno chiaramente additato.

Per tanto il S. Padre, mentre si ripromette frutti consolanti per l'avvenire, riconferma la S. V. Ill.ma alla presidenza della Giunta Centrale per il nuovo biennio che si inizia, con la collaborazione degli eccellentissimi: cav. di gran croce Pericoli; conte Dalla Torre e conte Francesco Statella dei quali sono note le preclare doti di mente accoppiate alla devozione illimitata verso la S. Sede.

Facciamo seguire la lettera di S. E. il Cardinale Arcivescovo al Presidente della Giunta Diocesana, Comm. Prof. Gustavo Colonnetti, per riconfermarlo in carica per il nuovo biennio.

Ill.mo Sig. Prof. Comm. Gustavo Colonnetti, Presid. della Giunta D.,

La scadenza del mandato della Giunta Diocesana per l'Azione Cattolica, giunge propizia per darmi occasione di esprimere la mia soddisfazione per l'opera che ella, Signor Presidente, insieme coi Membri tutti della Giunta, ha svolto durante il decorso anno, e per riconfermarla nella carica, riaffermandole la mia piena fiducia.

Come il S. Padre ha più volte avuto occasione di dire a proposito dell'Azione Cattolica, che Egli considera come la *pupilla degli occhi suoi*, così a me pure piace affermare la somma importanza che io annetto allo sviluppo delle organizzazioni dipendenti dalla Giunta Diocesana per il contributo efficace che esse arrecano alla formazione della coscienza religiosa nei carissimi Diocesani.

La Giunta Diocesana ha sempre svolta l'opera sua organizzativa uniformandosi scrupolosamente alle superiori direttive del Sommo Pontefice ed alle mie istruzioni: si è sempre tenuta al di fuori e al di sopra delle competizioni politiche, ed io so bene che gli stessi singoli suoi membri si sono a suo tempo ritirati da quelle competizioni, rinunciando a cariche e dimettendosi da partiti in ossequio alle ben note direttive generali di apoliticità dell'Azione Cattolica.

Conosco pure che la Giunta nell'adempimento del suo mandato si è sempre preoccupata di non esercitare azione alcuna che potesse comunque contrastare colle iniziative e coi propositi del governo, al quale i singoli membri di essa, sia come cittadini, sia come cattolici, hanno sempre professato il dovuto ossequio.

Conosco in particolare lo zelo e nel tempo stesso il senso di prudenza con cui la Giunta Diocesana ha in tutte le occasioni cercato di esercitare le sue funzioni di rappresentanza dell'autorità Ecclesiastica, sia di fronte alle popolazioni, sia di fronte alle autorità pubbliche.

E' quindi con vero compiacimento che, ringraziando V. S. dell'opera svolta le riconfermo la mia fiducia, e le riaffido per il biennio testè iniziatosi il mandato di presiedere al buon andamento delle organizzazioni cattoliche della Diocesi, di tutelarne gli alti interessi religiosi e morali, e di rappresentarle dinnanzi alle pubbliche Autorità.

Coll'augurio che l'opera che Ella e i suoi Colleghi della Giunta verranno svolgendo, sia per essere apportatrice di bene, di gran cuore la benedico.

Torino, 15 Gennaio 1927.

Suo aff.mo in G. C.
GIUSEPPE, Card. Arcivescovo.

ADUNANZA DELL'ASSOCIAZIONE PARROCI

Settimanale cattolico diocesano - Concorso per una "Vita di Gesù Cristo,, - Festeggiamenti in onore dell'E.mo Cardinale Arcivescovo e nel suo Giubileo Episcopale.

COMUNICATO

L'11 Gennaio alle 9,30, in Seminario, si tenne l'Assemblea generale ordinaria dell'A. P. Numerosissimi gli intervenuti. Per bontà Sua, presente anche S. E.R.ma il Cardinale Arcivescovo.

Dette le preghiere e letto il verbale, esordisce il Sig. Presidente col rivolgere un saluto filiale a S. E. il Cardinale Arcivescovo, protestando la devozione dei Soci dell'A. P. per la sua veneratissima e degnissima Persona e manifestando il compiacimento di tutti per la sua elevazione al Cardinalato.

Dopo un saluto fraterno a tutti i convenuti, fatte alcune raccomandazioni, narra brevemente dell'opera svolta dal Consiglio Direttivo nel tempo intercorso dall'adunanza del passato luglio sino al presente. Una serie di domande e rilievi vari, fatti dal Teol. Rogliardo, Can. Corino, Teol. Osella, Mons. Botallo, ed altri ancora fanno seguito alle parole del Sig. Presidente: a tutti risponde esaurientemente il Presidente ed anche, per diversi punti Mons. Pinardi.

Con inversione di ordine, a richiesta di molti, si passò quindi al n. 4 dell'«Ordine del Giorno»: *Settimanale cattolico diocesano*.

Tale numero ebbe l'onore di una lunga e interessante discussione. L'argomento era stato posto all'Ordine del Giorno unicamente per spiegare ai Parroci le finalità dell'accordo stipulato con «La Voce dell'Operaio» e per esortarli ad appoggiarlo e procurarne la diffusione. Il Sig. Presidente invitò con calda parola i colleghi ad adoperarsi con zelo al superamento dell'unica ed oggettivamente non grave pregiudiziale costituita dal cambiamento del titolo, affinchè anche la vasta Archidiocesi di Torino abbia a sua disposizione un foglio che sia il portavoce delle organizzazioni volute dalla S. Sede e l'esponente dell'Azione Cattolica Diocesana. E, ricordando che il settimanale risponde ai desideri ed ha la benedizione di S. E. il Card. Arcivescovo, espresse la convinzione che ad assecondarlo i Parroci sarebbero stati *cor unum et anima una*.

Sul n. 3 dell'Ordine del Giorno, riferisce il Teol. Magnetti, accennando brevemente a varie questioni di attualità, e tra le altre la revisione della quota di concorso, il diritto di riunione e di questue, secondo la nuova legge di pubblica sicurezza.

La relazione, chiara, e precisa, è seguita con tutta attenzione, e dà luogo ad alcune interrogazioni, a cui risponde il relatore.

Sul n. 5 «Vita di Gesù Cristo», invece del Teol. Baima, assente, parla il Sig. Presidente. Dice che il Consiglio Direttivo dell'A. P. è venuto nel proposito di bandire il concorso per la compilazione di una vita di Gesù Cristo, che il bando è stato fatto su giornali e periodici diversi di tutta Italia e che anche da ogni parte d'Italia, molti si sono interessati per avere «schiarimenti»; che quanto ai premi il Consiglio direttivo ha stabilito che fossero due: il primo di lire settemila ed il secondo di lire tremila; che l'opera premiata col primo premio, passerà di proprietà totale dell'A. P. che la sfrutterà a suo piacimento; che, infine per sopperire alla totalità delle spese preventivate in lire cinquantamila, si provvederà emettendo azioni da lire cento caduna.

L'assemblea, fatto qualche piccolo rilievo, approva unanimemente.

Dopo prende la parola l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo. Dice di compiacersi della partecipazione numerosa ed attiva dei Sigg. Parroci alla presente adunanza ed essere tale cosa pure di conforto all'animo suo, perchè indice anche di buona volontà e disciplinatezza nel proposito di lavorare e faré il bene. Raccomanda di interessarsi sempre e vivamente della gioventù, massimamente maschile, non lasciandosi mai sconcertare dalle difficoltà che s'incontrano. Ringrazia infine delle manifestazioni di festa fattegli per la sua promozione alla Sacra Porpora, protestando l'onore essere dovuto piuttosto alla Diocesi che alla Sua Persona. Termina dando la sua benedizione, e poi si allontana dall'aula, accompagnato da vivissimi applausi.

Riprendendosi la trattazione dell'O. d. G. sul n. 2, ancora da svolgersi, parla il Sig. Presidente: dà comunicazione di una nota inviata a Monsignor Pinardi dal Ven. Capitolo Metropolitano in cui s'annunzia la deliberazione presa dal Capitolo stesso di erigersi promotore di festeggiamenti da farsi a S. E. il Card. Arcivescovo e per la sua recente nomina a Cardinale, e per il compiersi del suo Giubileo Episcopale; tali festeggiamenti, si dice nella nota, hanno avuto l'accondiscendenza dell'Arcivescovo solamente alla condizione che per l'occasione sia fatta una raccolta di fondi per il restauro della Chiesa Metropolitana; consisteranno in manifestazioni religiose e saranno disposti da una commissione di pochi membri, tra cui quattro rappresentanti dei Parroci, due pei Parroci urbani e due pei Parroci extra urbani.

L'assemblea prende nota approvando, e quanto alla designazione dei rappresentanti dei Parroci extra urbani di cui è stata richiesta dal Sig. Presidente, risponde rimettendo la designazione stessa al Consiglio Direttivo.

Dopo altri chiarimenti la seduta ha termine colle preghiere usuali.

Il Segretario: Teol. *Francesco Facta*.

NOTE GIURIDICO-ECONOMICHE PER IL CLERO

Disposizioni della nuova legge di P. S. che hanno attinenza col ministero pastorale

Col 9 novembre 1926 è andato in vigore il nuovo testo unico delle leggi di P. S. il quale porta delle innovazioni importanti per cui riteniamo opportuno dare sufficiente conoscenza almeno di quelle disposizioni che più interessano i RR. Parroci anche nei riguardi delle Associazioni cattoliche parrocchiali e della pubblica moralità.

Cerimonie religiose e processioni.

Chi promuove o dirige cerimonie religiose o altri atti di culto fuori dei luoghi a ciò destinati, ovvero processioni ecclesiastiche o civili nelle pubbliche vie, deve darne avviso almeno tre giorni prima, all'autorità di pubblica sicurezza del circondario (art. 24).

Detta autorità può vietare, per ragioni di ordine pubblico, o di sanità pubblica, le processioni e gli altri atti di cui sopra, o può prescrivere l'osservanza di determinate modalità, dandone, in ogni caso, avviso ai promotori almeno 24 ore prima (art. 25). Alle processioni sono, nel resto, applicabili le disposizioni stabilite in materia di *riunioni pubbliche, e di assembramenti in luoghi pubblici*.

Le suddette disposizioni non si applicano all'accompagnamento del Viatico e ai trasporti funebri, salvo le prescrizioni delle leggi e dei regolamenti di sanità pubblica e di polizia locale. Però l'Autorità di P. S. circondariale, può vietare che il trasporto funebre avvenga in forma solenne o determinare speciali cautele a tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini (art. 26).

Riunioni pubbliche e assembramenti in luoghi pubblici.

Secondo l'art. 17 i promotori di una riunione in luogo pubblico o aperto al pubblico devono darne avviso, almeno tre giorni prima, all'autorità di P. S. del Circondario.

E' ritenuta *pubblica* anche la riunione indetta per invito in forma privata, quando per il luogo designato, per il numero delle persone invitate, o per lo scopo od oggetto della riunione, sia da escludere il carattere privato della riunione stessa.

L'autorità circondariale di P. S., in caso di omesso avviso per ragioni di ordine pubblico, di moralità, o di sanità pubblica, può impedire che la riunione abbia luogo.

Detta autorità può, per le stesse ragioni, prescrivere le modalità di tempo e di luogo della riunione.

Coi contravventori al divieto o alle prescrizioni dell'autorità sono puniti, con le stesse pene, coloro che in dette riunioni prendano la parola.

Anche le persone munite di licenza non possono portar armi nelle riunioni pubbliche.

Spettacoli e trattenimenti pubblici.

Senza licenza dell'Autorità di P. S. del circondario non si possono dare in luogo pubblico o aperto al pubblico rappresentazioni teatrali o cinematografiche, accademie, feste da ballo, ... nè simili altri spettacoli o trattenimenti e non si possono aprire o esercitare circoli o scuole di ballo o sale pubbliche di audizione (Art. 67); come pure non si possono dare, anche temporaneamente, *per mestiere*, pubblici trattenimenti, *esporre alla pubblica vista rarità*, persone, animali, gabinetti ottici o altri oggetti di *curiosità*, ovvero dare audizioni all'aperto (Art. 68.).

Sono vietati gli spettacoli o trattenimenti pubblici che possano dar luogo a turbamenti dell'ordine pubblico o siano contrari alla morale o al buon costume (Art. 69).

La licenza data dall'autorità è valida solamente per il locale e per il tempo in essa indicati. (Art. 70).

Le opere, i drammi, le operazioni coreografiche, e le altre produzioni teatrali non possono darsi o declamarsi in pubblico senza essere state prima comunicate al Prefetto della Provincia. L'autorità locale di P. S. può sospendere la rappresentazione o declamazione già incominciata di qualunque produzione che, per circostanze locali, dia luogo a disordini. Il Prefetto può proibire la rappresentazione o declamazione per ragioni di morale e di ordine pubblico, con ordinanza motivata contro la quale l'interessato può ricorrere al Ministero dell'Interno. (Art. 72).

Divieto d'impiego di fanciulli in spettacoli.

E' vietato l'impiego di fanciulli minori di 15 anni in spettacoli di varietà e cinematografi, nei circhi equestri e in qualunque altro spettacolo pubblico, salve le rappresentazioni di opere liriche o drammatiche. Tale divieto è esteso ai minori di anni 16 per gli esercizi di acrobatismo, i giuochi di forza ed ogni altro esercizio pericoloso.

Apertura di locali per pubblici spettacoli.

L'autorità di P. S. non può accordare la licenza per l'apertura di un teatro o di altro locale di pubblico spettacolo prima di aver fatto verificare da una commissione tecnica la solidità e sicurezza dell'edificio o l'esistenza di speciali sufficienti uscite a sgombrarlo in caso di incendio. Sono a carico di chi domanda la licenza d'apertura, le spese dell'ispezione e quelle per i servizi di prevenzione contro gli incendi.

L'assistenza dell'autorità in pubblici spettacoli.

L'autorità di P. S. deve assistere per mezzo dei suoi ufficiali od agenti ad ogni rappresentazione, dal principio alla fine, — con diritto ad un palco o ad un posto distinto — per vigilare nell'interesse dell'ordine e della sicurezza pubblica nonché della morale e del buon costume (Art. 79). In caso di tumulti o disordini o pericoli per l'incolumità pubblica, o di offese alla morale, o al buon costume, detti ufficiali od agenti ordinano la sospensione o la cessazione dello spettacolo e, dove occorra, lo sgombrò del locale; e qualora il disordine avvenga per colpa di chi dà o fa dare lo spettacolo, gli stessi ufficiali od agenti possono ordinare che sia restituito agli spettatori il prezzo d'ingresso. (Art. 80).

Esercizi pubblici e circoli privati.

Pel disposto dell'Art. 84 la *licenza dell'autorità circondariale di P. S.*, è *obbligatoria*, non solo per gli *esercizi pubblici*, ma anche per lo *spaccio al minuto o il consumo di vino, birra*, o qualsiasi bevanda alcoolica presso *enti collettivi o circoli privati di qualunque specie*, ancorchè la vendita o il consumo siano limitati ai soci.

Per la vendita, nei pubblici esercizi di bevande alcooliche con contenuto di alcool superiore al 20 per cento del volume, occorre speciale autorizzazione.

Le domande di licenza o di autorizzazione predette devono essere inoltrate per il tramite del Podestà e sottoposte al parere dell'ufficiale sanitario comunale (Art. 88).

La licenza e l'autorizzazione predette non possono essere date a chi sia stato condannato per *reati contro il buon costume*, o la sanità pubblica, o per giuochi d'azzardo o per ubriachezza o per infrazioni alla legge sul lotto o per abuso di sostanze velenose aventi azione di stupefacenti. (Art. 90).

L'autorità circondariale di P. S., può, tra l'altro, sospendere un esercizio quando questo costituisca un pericolo per il *buon costume* e può revocare la licenza nel caso che si ripetano le circostanze della sospensione (Art. 90).

Qualsiasi somministrazione di bevande alcooliche è vietata ai *minori di sedici anni*, agli ubriachi e a chiunque apparisca in istato anormale di mente. E' vietato l'impiego dei *minori di anni 18* negli esercizi di vendita al minuto di bevande alcooliche: inoltre i prefetti possono, per ragioni di moralità, o di ordine pubblico, vietare in tale esercizio l'impiego di donne anche maggiori degli anni 18 (Art. 99).

Licenza per l'affissione o distribuzione in pubblico di stampati e manoscritti.

Salvo le particolari disposizioni della legge sulla stampa, nessun stampato o manoscritto può essere affisso o distribuito in luogo pubblico o aperto al pubblico senza licenza dell'autorità locale di P. S. Questa disposizione si applica anche alle iscrizioni lapidarie; e riguarda pure l'affissione di giornali o di estratti o sommari dei medesimi.

Sono esclusi dalla prescrizione predetta, oltre gli stampati e manoscritti delle autorità e pubbliche Amministrazioni, quelli delle autorità ecclesia-

stiche cattoliche, quando siano affissi all'esterno o all'interno dei templi. Sono inoltre esclusi quelli relativi a vendite o locazioni di fondi rustici o urbani (art. 114).

In caso di contravvenzione gli affissori sono arrestati.

La licenza non può essere accordata alle persone sfornite della carta d'identità.

Oggetti e pubblicazioni immorali.

Gli art. 112-113 stabiliscono che non possono esporsi in pubblico, nè vendere, nè tenere in deposito, nè distribuire, nè fabbricare, nè importare dall'estero, nè trasportare nell'interno, scritti, stampati, incisioni, litografie, figure, disegni, iscrizioni, oggetti di plastica, o di qualsiasi altro genere, offensivi della morale, del buon costume, della pubblica decenza, o dei privati cittadini; ritenuto come offensivo della morale anche tutto quanto serve a divulgare i mezzi di impedire la fecondazione o di interrompere la gravidanza, ne illustrano l'impiego o forniscono comunque indicazioni sul modo di procurarseli o di servirsene, ancorchè ciò sia fatto in forma indiretta o simulata o sotto il pretesto terapeutico o scientifico.

L'autorità ha facoltà di ordinare il sequestro in via amministrativa di detto materiale immorale.

Per l'art. 115 è altresì vietata l'inserzione, in giornali o altri scritti periodici, di avvisi o corrispondenze di qualsiasi genere che si riferiscano ai mezzi di prevenire la fecondazione o di interrompere la gravidanza, ancorchè in forma indiretta o simulata sotto il pretesto terapeutico o scientifico, nonchè di quelli relativi a corrispondenze amorose. I giornali o scritti contravventori, sono sequestrati dall'autorità di P. S.

Dei mestieri girovagi.

Nessuno può esercitare il *mestiere ambulante di venditore o distributore di merci*, generi alimentari, o bevande, *di stampati o disegni*, nè quello di cienciaiolo, *saltimbanco, cantante, suonatore*, servitore di piazza, facchino, cocchiere, conduttore di autoveicoli da piazza, barcaiolo, lustrascarpe e simili, senza previa iscrizione in apposito registro presso l'autorità locale di P. S. che ne rilascia certificato. L'ambulante ha l'obbligo della carta d'identità (art. 122-123-126).

E' assolutamente vietato il *mestiere di ciarlatano*.

Questue, collette e sottoscrizioni pubbliche.

Senza licenza dell'autorità circondariale di P. S., non possono essere fatte questue o collette o raccolte di fondi o di oggetti, nemmeno a mezzo della stampa o liste di sottoscrizioni. La licenza può essere accordata soltanto quando vi sia scopo patriottico o filantropico o scientifico, ovvero di beneficenza o di sollievo di pubblici infortuni; ed è valida esclusivamente per i Comuni nell'ambito del circondario in cui è stata rilasciata. (art. 157).

La carta d'identità come mezzo di riconoscimento.

Il Podestà è tenuto a rilasciare alle persone di età superiore ai 15 anni aventi nel comune la loro residenza abituale, o in mancanza, la loro dimora, quando ne facciano richiesta, una carta d'identità che ha la durata di tre anni e che deve essere munita anche della fotografia (art. 159).

Ordinariamente detta carta è facoltativa e vale come mezzo o tessera di riconoscimento; tuttavia la legge determina in quali casi deve essere esibita e per quali persone essa è obbligatoria o può essere resa obbligatoria dall'autorità di P. S. (ad esempio: per gli operai delle cave, per chi chiede determinate licenze, ecc., per le persone che la P. S. ritiene sospette...

Essa serve ottimamente per chi viaggia e non vuole andare involontariamente incontro a... sorprese.

Essa è inoltre rigorosamente prescritta per coloro che prendono alloggio. Difatti l'art. 107 stabilisce: « Gli albergatori, i locandieri e coloro che gestiscono pensioni o case di salute, o altrimenti danno alloggio per mercede, non possono dare alloggio a persone non munite della carta d'identità o di altro documento idoneo ad attestare l'identità e proveniente dall'Amministrazione dello Stato ».

Gli edifici servienti al culto pubblico e l'obbligo dei Comuni

E' ben noto come la legge comunale e provinciale 20 maggio 1865 dichiarò obbligatorie per i Comuni le spese per la conservazione degli edifici servienti al culto pubblico con questi precisi termini: « *sino a che non sia approvata una legge che regoli le spese di culto, sono obbligatorie per i Comuni quelle per la conservazione degli edifici servienti al culto pubblico, in caso di insufficienza di altri mezzi per provvedervi* ».

La stessa formola venne letteralmente trascritta nelle sei successive leggi, sino al testo unico, ora vigente, del 4 febbraio 1915, n. 148, art. 329. La disposizione ha dunque questo doppio carattere: è *transitoria*, cioè « *sino a che non sia approvata una legge che regoli le spese di culto* », ed è *sussidiaria o graduatoria*, ossia è applicabile soltanto « *in caso di insufficienza di altri mezzi* » quali debbono prima essere forniti dalle parrocchie stesse, dai beneficiati, dai patroni se ci sono, o dai parrochiani: ciò per alleggerire eventualmente il Comune.

La legge è anche ora in piena efficienza e dovrebbe essere eseguita, ma purtroppo si avvertì sempre nelle aule giudiziali una *tendenza a esonerare i Comuni da tale peso*, ricorrendo all'ermeneutica più cavillosa.

La Cassazione di Roma (6 agosto 1925), volle escluse le canoniche *non aderenti staticamente alle chiese*, col pretesto che queste non debbano considerarsi *edifici servienti al culto* perchè facenti parte della massa del beneficio parrocchiale destinato al sostentamento del parroco! Distinzione inaccettabile, perchè qualunque sia l'ubicazione della Casa parrocchiale, essa non costituisce un cespite di sostentamento del parroco, ma un complemento necessario per l'amministrazione dei Sacramenti, e quindi è sempre parte sostanziale della chiesa. Così intende il Diritto Canonico (Barbosa, *De officio parochi*, p. I e XIII, n. 12) e la legge civile non può modificarne il concetto.

La Cassazione di Roma ha voluto ancora sottilizzare sulle parole della legge che impone ai Comuni la *conservazione* degli edifici: *Conservare* — dice la Corte — dunque non *costrurre o ricostituire* (luglio 1917).

Interpretazione contraria al fine della legge, risultante dallo spirito e dalle parole, quale è che il Comune debba provvedere ai propri amministratori un edificio adatto per la manifestazione del loro culto. Niun dubbio poi che un *ampliamento necessario*, sia compreso nel *conservare*: molte sentenze di Corti e del Consiglio di Stato, confermano questa interpretazione.

Infine la stessa Corte di Cassazione è arrivata al punto di disconoscere nel parroco un diritto proprio tutelabile con azioni giudiziali, proclamando che qui si tratta piuttosto di un diritto pubblico, avente per contenuto una obbligazione suppletoria a carico del Comune ed a favore dei parrochiani, la quale è compresa nel funzionamento economico dell'intero Comune ed esula perciò dalla competenza del Tribunale e rientra nella via puramente amministrativa: G. P. A., Provincia, Consiglio di Stato (22 dicembre 1925; 26 maggio 1926).

Un povero parroco si troverà dunque irretito tra le lungaggini della via amministrativa e colla prospettiva di una ben difficile vittoria.